

I cappuccini nell'ospedale di Parma

La vocazione di dedicarsi ai malati

di **Paolo Grasselli**

della Redazione di MC

Nonostante la peste e Napoleone

A Parma i cappuccini fecero la loro comparsa nel 1565, e da allora fu crescente la stima dei parmensi verso di loro, tanto che i duchi Farnese dal 1592 elessero la chiesa dei cappuccini di S. Maria Maddalena a sede delle sepolture ducali.

La peste del 1630 e poi quella del 1657 diedero impulso alla creazione di lazzaretti per gli infetti prima e poi per gli ammalati, realizzando per gli infermi i primi centri ospedalieri gestiti da medici e suore; ma non bisognava dimenticare o sottovalutare l'assistenza indispensabile per il sostegno morale e spirituale degli ammalati. Perciò, anche nella città di Parma, dove era stato eretto l'Ospedale della Misericordia, nel 1680 il duca Ranuccio II chiamò i cappuccini per l'assistenza spirituale, ed i frati fecero il loro ingresso il 26 novembre dello stesso anno.

Era il primo ospedale in Italia che i cappuccini assumevano per l'assistenza spirituale e qui rimasero ininterrottamente fino al 1818, superando anche la soppressione degli Ordini religiosi, voluta da Napoleone Bonaparte nel 1810, che aveva costretto i cappuccini a lasciare il loro convento. Nel 1820 l'amministrazione dell'ospedale li richiamò per l'assistenza spirituale; però i contrasti politici fecero sì che i cappuccini dovessero lasciare ancora l'ospedale nel 1834, ma l'anno dopo ritornarono. Infatti, essi accolsero la richiesta che proveniva dalle autorità cittadine, come anche da altre parti del parmense, per far fronte all'epidemia di colera sviluppatasi dal '35 al '36. Da quegli anni la presenza continua sino ad oggi, seguendo l'ispirazione originaria del prendersi cura amorevole di chi soffre nel corpo e nello spirito.

L'alternanza dei buoni samaritani

La storia dei cappuccini in Regione, ma non solo, ci ha consegnato delle figure straordinarie di religiosi che ci hanno lasciato un bell'esempio di dedizione nell'assistenza agli infermi. Fra i tanti possiamo ricordare un frate parmense, padre Daniele Coppini da Torricella di Parma, che ha operato soprattutto nell'ospedale di Reggio Emilia nella prima metà del Novecento, e uno reggiano, padre Giuseppe Maria Schenetti da Debbia, che ha speso molti anni della sua vita assistendo gli infermi nell'ospedale di Parma fino agli anni Ottanta del secolo scorso.

Entrambi ci hanno lasciato una testimonianza pregevole di come ci si accosta alla persona sofferente che rimanda, in modo molto esplicito, all'immagine evangelica del buon samaritano, oppure che evoca l'incontro di san Francesco d'Assisi con il lebbroso.

Ci piace collocare in questa prospettiva e in questo contesto di significato anche la presenza dei confratelli che oggi portano avanti la medesima eredità di assistenza e di servizio agli infermi tra le corsie dell'Ospedale di Parma. Li ricordiamo. Incominciamo con Romano Mantovi, che è il superiore della fraternità e il parroco della parrocchia che coincide con l'Ospedale. Fino a qualche mese fa era qui presente anche Pier Giovanni Fabbri, dinamico ed inesauribile cappellano; con settembre gli è subentrato Paolo Raffaele Pugliese, ordinato sacerdote di recente, insieme con Davide Borghi che già da tempo però svolge il servizio in questo Ospedale. Il gruppo viene completato da Alberto Savello che tra un servizio pastorale e l'altro diletta se stesso e il prossimo con la composizione di interessanti tele che ha esposto varie volte in mostre pubbliche. Con la fraternità collabora il sacerdote diocesano don Valter Cavatorta nel ministero di assistenza spirituale ai malati. Oltre ai momenti più prettamente spirituali i Cappellani propongono al personale medico, paramedico e a tutte le persone

interessate incontri formativi, denominati “I Giovedì dell’Ospedale”, che, sotto il titolo generale di “Bioetica in ospedale”, affrontano le problematiche riguardanti la malattia, il malato e l’operatore sanitario.

Il percorso iconografico della cappella

Il 4 ottobre 2007 ha avuto luogo l’inaugurazione della nuova cappella interna ospedaliera, dedicata a san Pio da Pietrelcina, con inserimento di elementi decorativi dello scultore mantovano Andrea Jori, che propone un percorso iconografico. Questa cappella si colloca al centro del nuovo Ospedale polispecialistico. Con le sue terrecotte e i suoi bronzi, lo scultore Jori ha contribuito a trasformare il freddo e asettico spazio ospedaliero in un caldo cammino di speranza, di fede e d’amore. Un luogo che parla di speranza per tutti i degenti e i loro familiari e un luogo che sollecita l’attenzione e l’amore verso gli ammalati. I Cappellani sono stati gli autentici animatori di questa straordinaria iniziativa che ha trovato nello scultore colui che ha saputo concretizzarla. Ecco in veloce sintesi alcuni elementi espressivi dell’opera dell’artista.

Nel piccolo atrio viene proposto *l’abbraccio di S. Francesco al lebbroso* e, nelle ante esterne della porta d’ingresso, vengono rappresentate le *opere di misericordia*. Entrando, sulla sinistra è situata una vistosa acquasantiera che al proprio interno racchiude il capo di Cristo che riceve il battesimo dalla mano di Giovanni il Battista. Lungo la parete di sinistra della cappella si snoda la *Via Lucis* che ripropone un cammino costituito dalle varie apparizioni in cui Gesù manifesta la sua gloria agli apostoli. Altri elementi del percorso iconografico sono costituiti dalla *Madonna della Misericordia* (che protegge e raccoglie sotto il suo manto gli ammalati e gli operatori ospedalieri rappresentati dal santo medico Giuseppe Moscati, mentre i cappellani sono richiamati dal venerabile Daniele da Torricella; dentro il grembo materno della Madre Maria si intravede il volto sofferente del Cristo), dalla raffigurazione di *san Pio da Pietrelcina* (a cui è dedicata la cappella per la sua vicinanza ai malati) e *i santi* delle vetrate istoriate policrome, preesistenti all’opera di Jori, come elemento di continuità storica con la precedente cappella del Reparto “Rasori”. Per ultimo, nell’uscire dalla cappella, ci imbattiamo di nuovo nella porta bronzea che, nelle ante interne, propone due parabole dell’evangelista Luca e quattro “segni” del Vangelo di Giovanni che rammentano gli impegni della nostra testimonianza, che nascono dall’aver fatto esperienza e dall’aver incontrato l’amore del Padre, reso visibile nel suo Figlio e nel quale siamo immersi attraverso la forza del suo Spirito